

Chi muove bene non lascia traccia

Una delle conseguenze della contemporaneità più devastanti per l'uomo è senza dubbio l'assopimento della razionalità critica. Il “cogito ergo sum” di cartesiana memoria è stato rimpiazzato da quello che Bauman ha definito “consumo dunque sono”; *dictat* attuale del cosiddetto *homo consumens* (Zygmunt Bauman, *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*). “Viviamo nella “società dei consumatori” il cui valore supremo è il diritto/obbligo alla “ricerca della felicità” – una felicità istantanea e perpetua che non deriva tanto dalla soddisfazione dei desideri quanto dalla loro quantità ed intensità” (Zygmunt Bauman, *Consumo dunque sono*). “Consumiamo ogni giorno senza pensare, senza accorgerci che il consumo sta consumando noi e la sostanza del nostro desiderio. È una guerra silenziosa e la stiamo perdendo” (Zygmunt Bauman, *Consumo dunque sono*).

Introduco il lavoro di Chiara Pergola con questo riferimento ai meccanismi della società dei consumi non perché la sua pratica sia incentrata sulla critica al consumismo; ma poiché centrale a mio avviso nella pratica artistica di Chiara Pergola è proprio quella razionalità critica oggi sempre meno allenata, sempre meno stimolata a vantaggio invece delle abitudini e del sentito dire. Troppa *Res extensa*, poca *Res cogitans*. È questa una caratteristica peculiare della contemporaneità. Nelle opere di Pergola ritroviamo, quindi, una ridefinizione delle funzioni d'uso alle quali normalmente siamo abituati, uno stimolo alla riflessione ed all'uso della ragione.

Il progetto *Parjcourt* iniziato a Viafarini nel 2013 durante una residenza è stato presentato per la prima volta in una mostra personale nel 2015 in Quebec, Canada in occasione della residenza che l'artista ha fatto presso il centro culturale *La Chambre Blanche*. Progetto presentato nel 2016 anche a Rad'Art, partner de La Cambre Blanche, con una installazione *site-specific* realizzata *in loco*. Anche nel caso di Dislocata il progetto *Parjcourt* comprende una parte *site-specific* realizzata a Vignola. *Parjcourt* è un'indagine della città, dello spazio urbano dove l'artista attraverso dispositivi mobili come smartphone e tablet ed i sistemi di geolocalizzazione che vi sono incorporati (normalmente utilizzati per registrare le nostre abitudini e proporre servizi commerciali personalizzati) percorre le strade della città lasciandosi geolocalizzare dai programmi di questi dispositivi mobili al fine di utilizzare quegli stessi strumenti per creare mappe alternative della città. L'artista esplora la città documentando fotograficamente i suoi passi. Ogni tour corrisponde ad un aforisma del Tao Te Ching, un testo fondamentale per la cultura cinese risalente al IV-III secolo a.C., che come precisa l'artista è passato a noi come manifesto spirituale, mentre in realtà contiene un nucleo politico, che può essere interpretato come “arte del governare”. Ogni tour corrisponde ad un aforisma tradotto in poetica verbovisiva, realizzato con immagini raffiguranti sillabe estrapolate dai cartelloni, insegne e scritte che l'artista ha incontrato durante il proprio percorso. L'artista si inserisce così all'interno dei percorsi che abitualmente facciamo durante la nostra quotidianità offrendoci uno sguardo alternativo che ridefinisce quella realtà. Se il primo aforisma scelto dall'artista nel percorso per le strade di Milano è stato “La via che non si può dire non è la vera via”, tratto dal primo capitolo del Tao, l'aforisma scelto in occasione della mostra presso gli spazi di Dislocata e che ha, in un certo senso, guidato la sua passeggiata tra le vie di Vignola è tratto dal capitolo XXVII: “chi muove bene non lascia traccia”. Ogni artista è ovvio vuole lasciare una traccia. Nella maggioranza dei casi queste tracce sono tracce materiali, tangibili. Sono segni visibili di un cammino, di un percorso artistico. In generale l'uomo ha nel suo DNA culturale l'esigenza di lasciare tracce tangibili del proprio operato, pensiamo per esempio allo sviluppo urbano, allo sviluppo industriale, a tutti quei contesti nei quali l'uomo “lascia tracce” e dell'operato del quale oggi constatiamo e subiamo non poche conseguenze. In altri termini secondo la nostra cultura il senso di un operato deve avere un riscontro

verificabile. Chiara Pergola, dunque, ci invita a riflettere proprio sul concetto di senso: è proprio vero che il nostro operato ha senso solo se lascia una traccia? In questo senso la cornice che circonda lo spazio espositivo include il visitatore nell'ambiente in cui è allestita l'installazione facendolo diventare parte di questo sistema, di questa riflessione: il visitatore nel momento in cui visita l'installazione e si colloca tra il videoproiettore e la parete dove questo stesso proietta "cancella" ciò che viene proiettato diventando quindi un vero e proprio attore che agisce su parte dell'opera influenzandola e modificandola con la propria presenza. Il visitatore "cancella" il segno dell'artista. Un segno, quello di Chiara Pergola, molto più profondo di tanti altri segni materiali.

Raffaele Quattrone